

Soldati italiani in Libia con Haftar

Una quarantina di uomini di Esercito e Marina affiancano i servizi segreti in Cirenaica e a Misurata. L'ok di Renzi
Nelle basi di Benina anche britannici, francesi e americani. La missione: preparare azioni contro lo Stato islamico

Una fonte libica: "Gli italiani scommettono su tutte le parti. Aspettano di capire cosa accadrà"

Il generale ex gheddafiano ha rifiutato di riconoscere il governo voluto dall'Onu

VINCENZO NIGRO

SOLDATI italiani in Libia, anche nelle basi del generale Haftar. La prima grande missione congiunta fra servizi di sicurezza italiani e Ministero della Difesa è in corso ormai da settimane, proprio in Libia. Militari dell'Esercito e della Marina lavorano assieme a uomini dei servizi segreti del generale Alberto Manenti, in tutto una quarantina di unità. Non solo a Tripoli e Misurata, città considerate aperte alla collaborazione politica con l'Italia, ma anche a Benina, la base aerea vicino a Bengasi che è uno dei comandi principali delle truppe finora fedeli al generale Khalifa Haftar.

L'ex ufficiale gheddafiano è l'uomo che nei giorni scorsi ha rifiutato di riconoscere il governo Serraj e si è rifiutato di lavorare con l'inviato dell'Onu, Martin Kobler. I suoi sostenitori, in manifestazioni poco più che simboliche, hanno bruciato bandiere italiane dopo che i ministri degli Esteri e della Difesa italiani Gentiloni e Pinotti avevano criticato Haftar per la sua mancanza di collaborazione con il governo di Fayed Serraj.

Da tempo nella base di Benina erano state schierate le forze speciali francesi, che nei mesi scorsi hanno affiancato Haftar nella battaglia per riconquistare Bengasi dalle mani dell'Is e dei miliziani integralisti di Ansar al Sharia. Un'operazione militare non definitiva (Bengasi non è ancora del tutto liberata), ma che ha dato ad Haftar "ossigeno politico" per continuare a bloccare il voto del Parlamento di Tobruk sul governo Serraj, riconosciuto dall'Onu.

Assieme ai francesi, a Benina adesso ci sono militari americani, britannici e anche italiani:

nel mese di marzo il sito specializzato "Stratfor" ha pubblicato alcune foto satellitari della base, indicando i container e le protezioni in cemento armato che difendono i piccoli nuclei di soldati occidentali. La base nelle ultime settimane è stata ingrandita.

Una fonte libica spiega semplicemente questo: «E' chiaro che gli italiani hanno voluto scommettere su tutte le parti in gioco, per cui hanno affiancato uomini dei servizi di sicurezza e della Difesa al governo Serraj a Tripoli, alle milizie di Misurata ma anche alle truppe di Haftar. Aspettano di capire cosa succederà».

Una fonte governativa italiana indica invece una seconda ragione, non meno "strategica": «E' importante capire cosa fanno tutte le forze militari straniere presenti in Libia, sia per preparare eventuali azioni contro lo Stato Islamico, ma anche per capire quali sono le dinamiche, le alleanze fra milizie libiche e i loro vari sponsor stranieri». Come dire che le forze speciali alleate sono sul terreno per aiutare i libici, per capire cosa succede, ma anche per marcarsi, per controllarsi a vicenda. E in questo sicuramente l'interesse degli italiani per verificare cosa effettivamente stanno facendo soprattutto i francesi con Haftar è molto alto (e viceversa).

Secondo fonti italiane, ci sono due elementi decisivi che hanno convinto il presidente del Consiglio Matteo Renzi a dare il via libera alla missione. Innanzitutto il fatto che i servizi e il ministero della Difesa ormai possono affidarsi a un comando congiunto a Roma, seguendo le direttive della nuova legge sulle "garanzie funzionali" estese anche agli uo-

mini della Difesa. Questa struttura permette ai militari di lavorare con i servizi protetti dalle garanzie funzionali necessarie per le operazioni speciali. La riforma è stata preparata nei mesi dal lavoro del ministro della Difesa Roberta Pinotti e dal sottosegretario con la delega all'intelligence Marco Minniti. La decisione politica per ogni missione viene presa dal Cius, il comitato interministeriale per la sicurezza presieduto dal capo del governo e in cui sono presenti Interni, Esteri, Difesa, Giustizia e ministero dell'Economia.

Ma a spingere Renzi sono state soprattutto le necessità operative. La missione del Col Moschin e del Comsubin serve a preparare l'addestramento dei soldati libici che verranno ritenuti affidabili politicamente dai governi europei; ma in queste settimane il principale lavoro è quello di sostenere le milizie impegnate nelle operazioni militari contro lo Stato Islamico, soprattutto a Sirte.

Dopo aver subito pesanti perdite, le forze di Misurata si sono avvicinate da Ovest e da Sud a Sirte, la capitale dell'Is in Libia. Con loro in Cirenaica sono schierati i miliziani della "Petroleum Facilities Guard" di Ibrahim Jadran. Da Est invece si sono mosse verso Sirte nelle scorse settimane le forze di Haftar. Che però nel frattempo sta subendo un'emorragia di uomini e di forza, perché il "suo" generale Mahdi al Barghathi, nominato ministro della Difesa dal governo di unità nazionale, da un paio di giorni si è spostato a Tripoli e di fatto ha riconosciuto l'autorità del governo Onu. Di tutto questo agenti segreti italiani e uomini della Difesa da settimane si occupano assai da vicino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

LA BASE

L'aeroporto vicino a Bengasi è uno dei comandi principali della milizia dell'ex generale gheddafiano sostenuto dall'esercito egiziano

OPERAZIONE CONGIUNTA

Il governo italiano ha a disposizione una nuova legge per permettere ai militari della Difesa di operare con i funzionari dell'intelligence

LA MISSIONE

Le forze speciali Col Moschin e Comsubin lavorano per studiare le operazioni militari dell'Is e per suggerire mezzi di difesa al governo libico